

lamento e non lo si sottopone, tanto meglio, la nazione non sarà impegnata e potrà sbarazzarsene quando le piacerà, facendo allora la questione che ora trattiamo. Codesto argomento, a parte del vizio radicale di mala fede, non ha valore alcuno intrinseco. Siccome si tratta precisamente di determinare se sia una di quelle convenzioni le quali richieggono l'assenso del Parlamento, ove per avventura fosse in contrario dichiarata l'opinione vostra, la nazione si troverebbe vincolata e impegnata dalle nostre dichiarazioni, fossero esse anche soltanto implicite. Noi le vogliamo evitare, noi vogliamo che il Parlamento si pronunzi esplicitamente e dirittamente.

La giustizia dunque, la buona fede e la logica c'interdicono di accettare questa linea di condotta.

In terzo luogo ci si obbiettava il fatto compiuto, ci si ricordavano le ratifiche già scambiate e quindi la fede che sarebbesi già impegnata della nazione.

Il fatto delle ratifiche come di esenzione sarebbe nullo, per espressa sanzione dell'articolo 5 dello Statuto, ma se come fatto materiale potrebbe a taluno essere un argomento per piegarsi più facilmente a dare l'approvazione, ora non che esser un argomento che inducesse, sarebbe anzi tale che basterebbe ad invocare ed a voler l'esercizio della prerogativa parlamentare.

Signori, io vi ho dimostrato che è vostro diritto il richiedere la presentazione del trattato 15 settembre 1864, onde sia alla vostra diretta sanzione sottoposto; io vi ho dimostrato per conseguenza necessaria che sarebbe, a mio avviso, vostro debito il farlo; ma ora nelle ultime parole che sto per profferire io voglio dimostrare che è interesse vostro il farlo. E l'interesse io lo deduco da due ragioni: la prima sta in che, quando pure dubbio alcuno potesse immaginarsi, quando la convenzione fosse di tal natura che potesse ad un tempo essere materia di semplice approvazione e ratifica della Corona, e non richiedere per nulla l'intervento della Camera, in questo caso di dubbio, chi di voi vorrebbe far getto della prerogativa del Parlamento? Non basterebbero il dubbio ed il pericolo di usurpare le prerogative della Corona. Forsechè non è nell'interesse della Corona medesima, e del Governo, e della nazione poi tanto più, che una quistione così grave venga al Parlamento sottoposta, e da esso direttamente decisa? Ma vi è poi la seconda ragione, la quale, seppure non mi fa velo quel desiderio intensissimo che avrei di voler garantiti gl'interessi ed i diritti della nazione, è quella che deve interamente decidere il vostro voto. Qualora voi siate per respingere la questione pregiudiziale che abbiamo proposta, la dichiarazione contraria che ne avverrà si è che la materia del trattato in esame è di spettanza esclusiva della Corona.

Ora, due essendo le parti contraenti, pensate alla mutazione che ciascheduna di esse potrebbe subire. Possono in Francia mutare le condizioni del paese. Molte sono le vicissitudini a cui quel paese è assuefatto, e molte sono quelle che a un volger d'occhi po-

trebbero comparire. Quando il Governo che siederà a Parigi venisse chiedendo al Governo italiano una modificazione qualsiasi nei limiti e nella sfera della materia del trattato, e che questo Governo fosse abbastanza potente da avere influenza sopra le determinazioni del Governo italiano, che cosa ne avverrà? Ne avverrà, o signori, che coloro i quali sederanno nei Consigli della Corona potranno consentire a tali modificazioni di forma, di tempo, di accordi, di facilitazioni, per cui si trovassero mancate quelle occasioni, distrutte quelle speranze che ora si vagheggiano.

Ditemi se abbiano torto coloro che vi pregano e vi scongiurano di avvertire alle conseguenze della vostra deliberazione.

Rigettate la proposta che vi abbiamo fatta, la conseguenza sarà codesta, che i consiglieri della Corona avranno ampia balla, non solo per quei casi che a questo si assomigliarono, ma per questa materia medesima, e voi non la potreste ritorre, perchè ve ne sareste col vostro voto spogliati.

Voi non potete sapere quali sono gli uomini che sederanno nei Consigli della Corona nel frattempo che è stabilito all'esecuzione di questo trattato; e se essi, senza alcuna previa comunicazione, senza richiedere l'assenso del Parlamento, verranno a intercettare, a guastare ed a corrompere quel concetto che vi sarete formato, allora voi dovrete ricredervi, ma troppo tardi, allora avrete il rimorso di esservi chiusa la via che unica poteva salvare le prerogative del Parlamento e l'integrità dei diritti della nazione.

Signori, io ed i miei amici abbiamo voluto sdebitarci verso il Parlamento, verso la nazione, verso la nostra coscienza, ponendovi innanzi quelli che noi reputiamo vostri diritti, quelli che noi consideriamo come obblighi vostri; se credete di porre in disparte i diritti della nazione, per la cui tutela voi qui sedete; se non credete d'impegnare la vostra responsabilità pel presente e per l'avvenire col non adempiere a quelli che in buona fede vi rappresentammo come obblighi vostri; se rigettando le nostre istanze voi sarete per sanzionare implicitamente la convenzione, allora, ma allora soltanto, noi piegheremo riverenti il capo alla deliberazione del Parlamento; ma allora non avremo più altro che d'innalzare fervente una preghiera a Dio perchè protegga, perchè salvi l'Italia. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha la parola.

CASTELLANO. L'onorevole Ferraris, nel proporre la questione sospensiva contro la legge alla cui discussione siamo chiamati, è venuto a svolgere argomenti che, per quanto egli avesse voluto evitarli, appartengono tutti all'ordine giuridico. Io non lo seguirò nelle argomentazioni con cui è venuto invocando i principii del diritto costituzionale a confortare la sospensione che domanda; credo che altri oratori mi succederanno, i quali con maggior potenza di voce che io non abbia e con maggiore autorità di dottrina sapranno una ad una confutare le deduzioni che l'onorevole preopinante volle mettere innanzi, quasi entrando nel merito della